

Funerale del giovane Luca Sirolo - 14 novembre 2024

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle siamo qui a celebrare le solenni esequie di Luca, mentre eleviamo a Dio la nostra preghiera, perché accolga la sua bella anima, ci uniamo al dolore dei suoi genitori, dei suoi familiari e dei suoi amici di scuola e dello sport. Tutta Sirolo oggi è qui con il cuore spezzato.

Il silenzio potrebbe bastare. Il silenzio e le lacrime, il fiume di lacrime sgorgate dagli occhi di chi ha conosciuto e amato Luca, ragazzo splendido.

Il silenzio sembra l'unica voce adatta a un dolore così grande, a un mistero così fitto, a una morte che lascia tutti attoniti e sconvolti.

Oggi versiamo lacrime intense, sono lacrime di dolore, per il distacco, lacrime di preghiera, rivolte al Signore della vita, lacrime di speranza perché crediamo nella vita eterna.

Se abbiamo l'audacia di rompere il silenzio, non è per pronunciare parole terrene, impotenti e banali davanti all'enigma della morte, ma per lasciar risuonare l'unica grande parola di vita eterna. Gesù dice di sé che è il buon pastore e dà la vita per le sue pecore, perché abbiano la vita e ciò che il Padre gli affidato non andrà perduto. Sono parole che osano perforare il velo della morte.

Davanti al feretro brilla la luce del cero pasquale, accesa nella notte della risurrezione, per ricordarci che la morte, qualsiasi morte, non è invincibile. Cristo risorto ha vinto la morte, come ci ricorda l'apostolo Paolo: «Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti, e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo». La nostra esistenza terrena non va incontro alla fine, ma incontro al fine. A volte ce lo dimentichiamo lasciando spazio alla tristezza e alla rassegnazione. Oggi ci affidiamo alla luce della fede per farci condurre davanti al mistero.

Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Gesù si reca a Betania, dove il suo amico Lazzaro è morto. Non ha paura di andare dove si piange. Si fa condurre al sepolcro. Fa togliere la pietra. Vince anche le riserve della famiglia: «È già lì da quattro giorni». Betania è il luogo dove si sperimenta la risurrezione, la vita che non finisce. Lazzaro è morto, il segno di Gesù indica invece un'altra realtà: la risurrezione. Gesù dice: «Io sono la risurrezione e la vita». E ripete oggi anche a noi queste parole.

La breve esistenza terrena di Luca interrotta troppo presto, è una scuola per tutti noi. Ci insegna a distinguere l'essenziale dal superfluo, ad impegnare le nostre energie nelle cose che contano, senza disperderle nelle superficialità. Parte degli organi di Luca sono stati donati per continuare a dare vita a persone che attendono un trapianto. Gesto profondo, di grande umanità.

La speranza cristiana si nutre della preghiera per questo oggi diciamo: "Resta con noi Signore, perché si fa sera". Senza di te il buio è fitto; con te le tenebre lasciano trasparire quei raggi di luce che annunciano una vita senza fine.

A te, Signore della vita, affidiamo il nostro caro fratello Luca, accoglilo tra le tue braccia e donagli la vita che mai finisce, accoglilo come candido fiore nel tuo giardino, e che possa giocare nel campo del paradiso, nella gioia eterna.

E tu, Luca, dal cielo, conforta i tuoi cari genitori e familiari, i tuoi amici e prega il buon Dio perché tutti ci prendiamo, cura giorno per giorno, del prezioso dono della vita. Amen.

